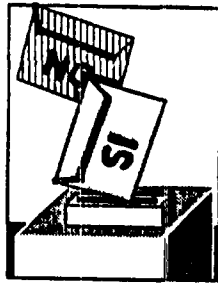


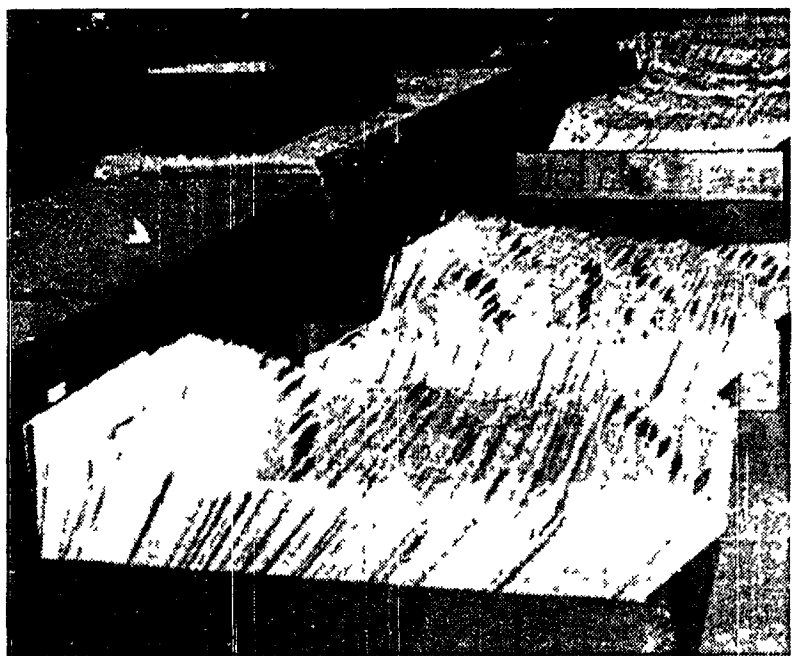
Scontro referendum



SI NO

Il 9 e il 10 giugno si vota per modificare la legge per l'elezione della Camera dei deputati. La legge prevede che si possano esprimere 3 o 4 preferenze. Cancellando una parte di queste norme si potrà indicare soltanto un candidato, scrivendo il cognome sulla scheda e non il numero. Per abrogare la legge si deve votare sì

ROMA



Da domani mattina si vota in 3645 sezioni. Ma migliaia di persone non hanno avuto la cedolina da presentare agli scrutatori. Il Comune si difende: «È gente che non era in casa al momento della consegna». Ma molti cittadini dicono: «Io c'ero. Chiedete ai bebè»

A sinistra gli schedari dei certificati elettorali. Accanto gente in coda nell'ufficio di elettorale



In centomila senza certificato

Vigili e impiegati per rimpiazzare i «disertori» ai seggi

ADRIANA TERZO

Tutto pronto o quasi per il referendum, si vota domani e dopodomani. A partire dalle sette di domenica mattina e fino alle 22, e poi lunedì ancora dalle sette del mattino fino alle quattordici, i seggi resteranno aperti per dar voce a chi vuole abrogare la legge sull'elezione della Camera dei deputati e ridare ad una sola la preferenza (e barrerà la casella del sì) e a chi, invece, non gradisce il cambiamento (e voterà no). Per votare, nei 3645 seggi distribuiti nel Comune di Roma, occorrerà mostrare il certificato elettorale e munirsi di un documento di riconoscimento. Ma se per qualche ragione ci si dimentica la patente, il passaporto o la carta d'identità a casa, nessuna paura, si può chiedere ancora di votare sarà sufficiente che il presidente, uno degli scrutatori o un elettore del seggio garantisca per noi. Chi invece non ha ancora ricevuto il certificato elettorale, può andarlo a ritirare oggi, fino alle 19, domani dalle 7 alle 22 e lunedì dalle 7 alle 22 del pomeriggio in via dei Cerchi. Poi i seggi chiudono definitivamente i battenti e comincia lo spoglio. E alle 17, quasi certamente, già si saprà quanti elettori si sono recati alle urne e dunque, se il referendum è valido o no.

I preparativi della complessa macchina burocratica cominceranno ufficialmente oggi pomeriggio. Alle 16 aprono i seggi. Per ognuno è previsto un presidente, un segretario e tre scrutatori. Toccherà a loro predisporre le urne, contare le schede, non far mancare nulla dalle matite per votare ai tabulati per i certificati. Anche stavolta l'amministrazione pubblica ha dovuto faticare un po' per reperire tutti i 3645 presidenti, ma le cose sono andate di gran lunga meglio che durante le precedenti consultazioni. Ieri pomeriggio, all'appello mancavano solo 25 «cap» seggio. Una bazzecola in confronto alle 1300 defezioni

«Non è vero che i certificati non arrivano: nell'ufficio elettorale, smentiscono le voci di boicottaggio al referendum. Eppure in città oltre centomila persone sono senza documenti e si si susseguono le denunce: «Siamo sempre stati in casa, chiedetelo al bebè. Ma hanno detto di non averci trovato». Ad Ardea, record di mancate consegne: su 14 mila votanti, 2500 sono senza certificati.

FEDERICO POMMIER

Sono 117.542 i romani che non hanno ancora un certificato elettorale per il referendum di domenica e lunedì prossimi sulla riduzione delle preferenze. E da tutta la città e provincia si susseguono le voci di boicottaggio, «distrazioni», mancati recapiti. Qualche esempio. In un palazzo del quartiere Prati, qualcuno denuncia che l'intero condominio non ha il viatico per andare a votare. Si segnalano problemi anche al Pinciano, «io e molti abitanti della zona non abbiamo ricevuto niente», dice Maurizio Cinti.

Nell'ufficio elettorale di via dei Cerchi 6, smentiscono però qualsiasi congiura anti-voto. «Sono voci false e tendenziose», dice il dirigente Francesco Panaccione. «Abbiamo fatto tutto il possibile, spostando il termine di consegna dal ventotto al trentuno maggio. I vigili sono passati anche due tre volte nelle case dove non trovavano nessuno». L'ufficio assicura la massima disponibilità per i senza-certificato. «Anche i parenti possono ritirare il certificato per un loro congiunto. Basta che presentino un documento d'identità del

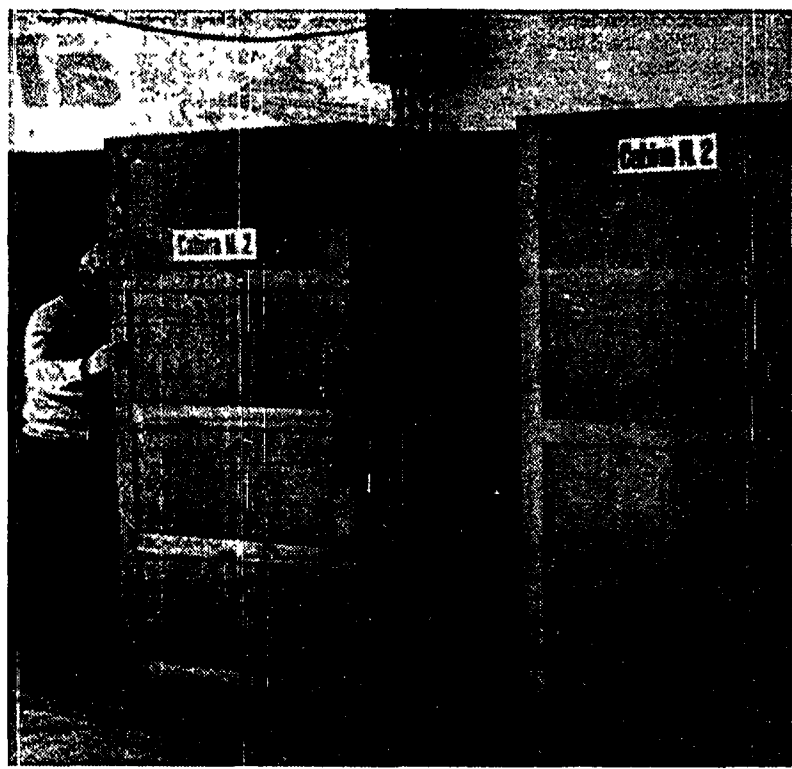
interessato». Ma, per alcuni cittadini che raggiungono via dei Cerchi per prendersi il certificato, c'è qualcosa di poco chiaro. Il signor Daniele, che abita nel quartiere dell'Ogliata, discute animatamente con un impiegato dell'ufficio elettorale: «Non è vero che il vigile non ha trovato nessuno a casa, come mi avete detto. Ho un bambino di due anni con cui c'è sempre qualcuno». Sospetti? «Mi sembra tutto molto strano», dice allargando le braccia e tenendosi ben stretto il suo diritto di voto. «Mi hanno detto che c'era un'impresione sul numero civico», dice Maria Grazia Altici, subito dopo aver preso i certificati per sé e per i propri familiari. «Ma sono quindici anni che abitiamo lì e solo per questi due ultimi referendum non ci è arrivato niente. Qualcuno ha la famiglia "spezzata": Mio padre e mia madre ce l'hanno - dice la signora Giovanna - io no. Ed è

la prima volta che succede». Molti arrivano all'ora di pranzo, sfidando il caldo e il traffico. Ecco Antonietta Bonanno, una ragazza ventenne. «Sono stata tra i firmatari del referendum, voglio andare a votare perché è un mio diritto. Però ho tanta paura che vada male». «Vedo molta indifferenza in giro», dice Alessandra, un'altra signora senza il certificato. Un'altra signora bionda se ne va per le scale. «Tutti devono votare, anche se non si divide il referendum». Ma perché i certificati non arrivano a domicilio? «In molti palazzi, non ci sono più i portieri», è la risposta di un impiegato. «La maggior parte dei documenti che tomano indietro appartengono a persone che non si trovano in casa al momento della consegna». Non solo. Molti anziani hanno paura di aprire a chiunque bussino. E poi ci sono i «buffaroli», come si dice in giro, quelli cioè che hanno un debito in sospeso con

qualcuno e, piuttosto che rispondere al citofono, preferiscono volentieri rinunciare al voto. Ad Ardea, è ancora un neonato a far segnalare un sospetto che si rivela, poi, molto fondato. «Siamo sempre stati con il bambino», dice il signor Proietti - «È piccolissimo, ha otto mesi. Perché ci hanno detto che non c'era nessuno in casa?». E poi «Anche nel resto del paese moltissime persone non hanno ricevuto il certificato elettorale». Al Comune confermano. Su 14.200 abitanti, sono 2454 a non avere qualcosa con cui votare. Una percentuale altissima: il diciassette per cento dell'elettorato. «Ci sono molti residenti fuori paese», spiegano gli impiegati dell'ufficio elettorale. Ma sono sufficienti a spiegare un «buco» così grande? «Non possiamo dire di più», è la canonica risposta. Intanto, sono solo 350 quelli che hanno ripreso - richiedendo il certificato nell'ufficio elettorale del paese - ad un torto non loro.

L'appello della Cisl «Niente mare tutti alle urne»

«Chi invita all'astensionismo, sbaglia». Un appello della Cisl-Lazio perché i romani si rechino alle urne è stato diffuso ieri. Si legge: «Ritengo che l'espressione del voto costituisca un diritto, e criticando quelle forze politiche che invitano all'astensionismo con il rischio di un'ulteriore disaffezione dell'elettorato alla partecipazione attiva delle scelte politiche, la Cisl del Lazio si conferma convinta sostenitrice della validità delle norme istituzionali». «Siamo giovani, dategli un futuro senza voto di scambio». È l'appello di «cento giovani comunisti», che a Civita Castellana hanno promosso l'associazione «Tonino Ceccano». Dicono: «Non vogliamo regalare alla nostra generazione un futuro privo di dignità e di rispetto. Perciò, invitiamo tutti a recarsi alle urne e a votare. I ferrovieri «al di là dell'appartenenza politica». Sono tutti per il Sì, perché vogliono «contribuire a rendere più trasparente un sistema elettorale che si è dimostrato ampiamente vulnerabile alle clientele». E ce l'hanno con chi ha cercato di fare del referendum «lo scontro di un partito contro l'altro». Così, un centinaio di ferrovieri ha firmato un appello per il Sì «al di là dell'appartenenza politica». I metalmeccanici di Viterbo: basta con la mafia. Il documento è firmato dal segretario Fiom di Viterbo, i metalmeccanici della zona, infatti, invitano a votare Sì e dicono: «È un'occasione importante per avviare una prima riforma istituzionale e dare un colpo decisivo ai poteri mafiosi e clientelari». E poi: «L'Italia ha bisogno anche di altre importanti riforme istituzionali, che il governo e il parlamento saranno chiamati a realizzare con ancora più urgenza, se il 9-10 giugno il disimpegno e l'astensionismo saranno battuti».



I preparativi per le cabine del referendum in una scuola della città



E il disoccupato votò Sì per far «dispetto a Craxi»

Ufficio di collocamento, nove del mattino: non è bellissima, ma ha occhi brillanti e abiti impeccabili, e quando attraversa quella sala grigia è un turbine, che fa alzare gli sguardi della gente in fila. «Votò Sì», sorride, «se non ci muoviamo, tutto resta come sta, ed è amaro». Si scopre che è un medico. Negli uffici di via Appia Nuova, lei non cerca lavoro lo dà. Ha bisogno di un assistente per il suo studio, e scorre i tabelloni per vedere se la sua richiesta sia già stata pubblicata. Si accosta o le persone in prima fila, per farla passare, mentre lei mormora. «Di sicuro, non andrò al mare».

Non è l'unica. Tutti i datori di lavoro, a quanto sembra, sono per il Sì. Ecco il proprietario di un'impresa artigiana. Semplicemente, dice: «Non mi sembra giusto che ci siano tanti candidati. E una preferenza è più che sufficiente».

Tappa nell'ufficio di collocamento, per il viaggio de l'Unità nella città che si prepara al voto di domani e lunedì. Tanti i Sì alla preferenza unica. Ma molti degli interpellati non conoscono il quesito. Dicono: «Colpa della Tv, non ne ha parlato per niente». E qualcuno annuncia che non andrà ai seg-

gi: «Non voterò mai più». Tra i più informati, ci sono i datori di lavoro: «Dopo questo referendum potrebbero cambiare molte cose». E, adesso, c'è anche il voto-paradosso, di chi non conosce neppure il quesito, ma sbarrerà il Sì: «per fare dispetto a Craxi». I «No»: rarissimi, e sfuggenti.

CLAUDIA ARLETTI

su un modulo, risulta iscritto alle liste di collocamento appena da un anno. «Ecco, vengo qui dall'86, e ho meno punti degli ultimi immigrati», ma lo dice senza acrimonia. Alla fine, un'impiegata lo chiama, ha qualcosa per lui: farà le pulizie dieci ore la settimana, per tre mesi. E il voto? «Non so, deciderò all'ultimo momento».

Madre e figlia, la signora sgrana gli occhi. «Voto, perché ho sempre votato, per me è un dovere. Ma, se devo essere sincera, questa volta non ci ho capito niente». La figlia: «Ah, ma sei proprio forte. Perché non me lo hai chiesto?». «Scusa! Pensavo che nemmeno tu sapessi. Così, la ragazza spiega pazientemente il giochino delle preferenze. La madre ascolta e poi si scuote: «Oh, allora voto Sì, è certo?». Si scopre che, come Riccardo, anche la ragazza domani e lunedì sarà tra gli scrutatori. «Per forza, non ho una lira».

Alle undici, dopo due ore di pareri al volo, sul taccuino si legge che dieci persone voteranno Sì, una No, undici non hanno ancora deciso se andare alle urne e non sanno per cosa si voti. I promotori del referendum hanno ragione. Questo voto, alla maggior parte della gente, è arrivato come un'eco lontana, qualche manifesto intravisto per la strada, pochi, rapidi accenni in Tv. Ma nessuno, nell'ufficio di collocamento, se la prende con la Rai, o brontola perché

le tavole rotonde vanno in onda a notte fonda. Semplicemente, con tono perplesso e quasi di scusa, la gente dice: «Ma in televisione non ne hanno mica parlato tanto».

A volte, però, senza neppure conoscere il quesito del referendum, qualcuno annuncia che voterà Sì. È il voto-paradosso, la strana scelta di chi ha un solo scopo far dispetto a certi sostenitori del No. Così, mentre fa la coda davanti a uno sportello, un omeone sui trent'anni, timidissimo, ma con un sorriso da Giamburrasca, sibila: «Il mio sarà un Sì, giusto perché Craxi ha detto di andare al mare».

Il 9 e 10 giugno le elettrici e gli elettori sono chiamati ad un referendum. Devono pronunciarsi su due richieste di modifica della legge elettorale:

1. la riduzione a una delle preferenze alla Camera;
2. l'espressione chiara del nome e cognome del candidato scelto.

L'attuale sistema delle preferenze consente alle «cordate miliardarie», ai «boss dei voti», alle organizzazioni criminali di controllare i voti delle elettrici e degli elettori, rafforzare le clientele, i voti si vendono e si comprano, la democrazia si riduce ad un mercato.

LE DONNE CHIEDONO DI VOTARE SÌ

- perché esigono trasparenza nella politica
- perché sono contro il dilagare della politica come affare, contro il voto clientelare e di scambio contro i brogli elettorali
- la vittoria del Sì a questo referendum è il primo passo verso la riforma della politica e il ripristino della libertà di voto
- la riforma e la trasparenza della politica per le donne sono la condizione perché esse possano avere più potere nelle istituzioni

VOTA SÌ PER CONTARE DI PIÙ

Lea Battistoni, ricercatrice Isfol, Carol Beebe Tarantelli, deputata Pds, Sandra Bonsanti, giornalista Adriana Bufardi, Fial-Cgil, Lilli Chiaromonte, Fiom Nazionale, Anna Ciaperoni, Federconsumatori, Franca Cipriani, vicepresidente Ass. lavoro familiare, Leda Colombini, deputata Pds; Licia Conte, giornalista, Maria Coscia, cons. comunale Roma, Anna Maria Crispino, giornalista, Maria Rosa Cutrufelli, Lega cooperative, Simona Dalla Chiesa, presidente Ass. in lavoro familiare, Marta Dassù, direttrice Cespi, Fiorella Farinelli, segretaria confed Cgil, Fulvia Fazio, Lega ambiente, Bianca Maria Frabotta, scrittrice, Elena Gagliasso, ricercatrice filosofia della scienza, Paola Giolitti De Biase, coord. politico Pds, Gigliola Gallitto, Contesercenti nazionale, Mariella Gramaglia, deputato Pds, Anna Maria Guadagni, giornalista, Renata Ingrassia, Lega ambiente, Francesca Izzo, Direzione Pds, Laura Lilli, giornalista, Miriam Marfisi, giornalista; Claudia Mancina, coord. politico Pds, Dacia Maraini, scrittrice; Carla Mazzucca, direzione naz. Pri, Giovanna Melandri, Lega ambiente, Daniela Monteforte, consigliere com. Roma, Rosanna Oliva, Mf (Movim femm repubbli), Paola Ortesi, Confcoltivatori, Annita Pasquali, consigliere prov. Roma, Laura Pennacchi, direttrice Cepe, Anita Pino, Pri, pres. consult. femm reg. Lazio, Roberta Pinto, deputata Pds; Paola Piva, cons. com. Roma, Gabriella Poma, responsabile nazionale movimento femminile repubblicano, Franca Prisco, consigliere Comune Roma, Donatella Raffai, giorn. sta. Rai, Patricia Rainieri, Acli, Lidia Ravera, scrittrice; Giulia Rodano, Direzione Pds, Marisa Rodano, cons. naz. Pds; Anna Rossi Doria, cons. com. di Roma, Francesca Santoro, Maria Antonietta Santoro, Lega autonomia Lazio, Michi Staderini, Associazione Onda, Clara Sereni, scrittrice, Cecilia Taranto, segretaria Cgil Roma, Vittoria Toia, consigliere reg. Lazio, Livia Turco, coord. nazionale donne Pds, Chiara Valentini, giornalista, Daniela Valentini, cons. Comune di Roma, Maria Luisa Venuta, presidente naz. Fuci